



Rassegna Stampa

del 22-09-2026

Rassegna Stampa

22-09-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

QUOTIDIANO ENERGIA	22/09/2026	13	"Dalla transizione spinta per il post Pnrr" = Anie: "Dalla transizione spinta per il post Pnrr" <i>Redazione</i>	2
QUOTIDIANO NAZIONALE	22/09/2026	27	Il Cersaie tra Ets, energia e futuro «Eccellenza di settore nel mondo» <i>Nicholas Masetti</i>	3
SOLE 24 ORE	22/09/2026	6	Orsini: sugli Ets serve un incontro urgente con sindacati e forze politiche = Orsini: emergenza Ets Serve un incontro con sindacati e politica <i>Nicoletta Picchio</i>	4

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	22/09/2026	1	AGGIORNATO - Edison investe 2 miliardi <i>Carla Fernandez</i>	6
SICILIA SIRACUSA	22/09/2026	44	I 70 anni di Ance Il futuro dell'abitare una sfida da vincere = «70 anni Ance Siracusa Il futuro dell'abitare una sfida da vincere» <i>Redazione</i>	8

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	22/09/2026	42	Intervista a Pietro Salini - «Grandi opere, alleanza strategica tra Stato e imprese per crescere» <i>Federico De Rosa</i>	10
STAMPA	22/09/2026	20	Manovra appesa al responso deficit I timori del governo = Istat, il governo spera nel deficit sotto il 3% mal margini sono stretti <i>Luca Monticelli</i>	12

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	22/09/2026	10	Consumi elettrici record in agosto = Consumi elettrici record in agosto (16,5%) <i>Redazione</i>	14
--------------------	------------	----	--	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	22/09/2026	13	Schifani: la manovra va fatta pure in ritardo = Schifani: la manovra va fatta pure in ritardo <i>Giacinto Pipitone</i>	16
SICILIA CATANIA	22/09/2026	6	Fsc, la Sicilia scatta ma sui fondi Ue è ultima per spesa = Scatto sul Fsc, ma la spesa dei fondi Ue è lenta <i>Accursio Sabella</i>	18

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	22/09/2026	7	In Italia il turismo culturale si fa largo <i>Filippo Merli</i>	20
-------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	22/09/2026	25	La partita dell'Onu, il futuro dell'Europa = La partita dell'Onu, il futuro dell'Europa <i>Luca Diotallevi</i>	21
------------	------------	----	---	----

■ L'ASSEMBLEA ANIE

"Dalla transizione spinta per il post Pnrr"

Lo studio realizzato con Teha: l'80% degli associati è preoccupato per la fine del Piano ma energia e tecnologia sono le leve per ripartire.

a pagina 13

● L'ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE

Anie: "Dalla transizione spinta per il post Pnrr"

Il presidente de Martino: "Serve una prospettiva chiara"

Da una parte la preoccupazione per la fine del supporto rappresentato dal Pnrr. Dall'altra la convinzione che per rilanciare lo sviluppo industriale le principali leve siano la transizione energetica e la tecnologia.

Questo in sostanza il messaggio emerso dall'Assemblea Pubblica 2026 di Anie Confindustria, dal titolo "Quale crescita dopo il Pnrr?", che ha riunito a Milano rappresentanti dell'industria, dell'economia e delle istituzioni.

Ad aprire i lavori, è stato, in collegamento, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, seguito dalla relazione del presidente di Federazione Anie Vincenzo de Martino. Benedetta Brioschi, Partner di Teha Group, ha quindi presentato lo Studio "L'eredità del Pnrr: impatti e prospettive per i settori Anie".

Il confronto su crescita e nuovi equilibri globali ha visto la partecipazione di Domenico Siniscalco, presidente della Fondazione Luigi Einaudi, e Marco Simoni, direttore dell'Istituto Affari Internazionali. Agli interventi conclusivi hanno partecipato Alessandro Morelli, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Attilio Fontana, presidente della Regione Lombardia, Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, in collegamento, e Ignazio La Russa, presidente del Senato.

«Il Pnrr ha rappresentato una stagione straordinaria di investimenti - ha dichiarato Vincenzo de Martino - e ha accelerato processi che non possono fermarsi con la conclusione del Piano. L'esperienza degli ultimi anni ha mostrato che, quando la domanda viene accompagnata da una prospettiva chiara e da condizioni favorevoli, il sistema industriale è in grado di reagire e crescere. Ora dobbiamo proseguire su questa strada, evitando che venga meno la domanda generata dagli interventi del Piano».

Con circa 194 miliardi di euro assegnati, l'Italia è il primo beneficiario del Next Generation EU. Senza il contributo del Piano l'economia italiana sarebbe entrata in recessione già nel 2024. Per quanto riguarda Anie, gli associati hanno beneficiato del 22% dei progetti e del 63% del valore dei finanziamenti. Di queste risorse, il 49% è destinato a infrastrutture e trasporti, il 33% all'edili-

zia, il 10% all'energia e l'8% all'industria.

Dalla survey realizzata da Anie e Teha (che ha coinvolto circa 200 aziende associate, rappresentative del 35% del fatturato attribuibile ai set-

tori industriali dell'associazione) emerge che tra le imprese beneficiarie del Pnrr, il 69% ha investito in sostenibilità ed efficienza energetica, il 53% ha aumentato il personale, il 52% ha sviluppato nuove competenze.

Ma è il post-Piano a generare incertezza: il 79% degli associati si dichiara molto o abbastanza preoccupato per gli effetti sugli investimenti e sulla crescita economica del Paese in assenza di ulteriori politiche e programmi di sostegno.

Guardando alla prossima politica industriale, le indicazioni delle imprese sono nette: transizione energetica (50%) e potenziamento delle infrastrutture tecnologiche (48%) sono le priorità più indicate, seguite dalla semplificazione normativa (38%). Ricerca e innovazione e digitalizzazione delle infrastrutture rappresentano entrambe il 29% delle risposte, mentre il 28% indica l'attrazione di investimenti industriali.

La transizione energetica, per Anie Confindustria, "è insieme una sfida ambientale e un fattore di competitività". Reti più moderne, elettrificazione, efficienza, accumuli e flessibilità "devono accompagnarsi a un rafforzamento delle infrastrutture tecnologiche e digitali", precisa una nota.

Sul fronte delle risorse, il post-Pnrr richiederà un maggiore coinvolgimento dei capitali privati: secondo le stime richiamate da Teha, il 78% del fabbisogno europeo per la transizione verde e digitale nei prossimi anni dovrà provenire dal settore privato. Perché questi investimenti si attivino, servono però "condizioni stabili e una prospettiva di lungo periodo", conclude la nota.

La sintesi dello studio Teha e l'intervento di de Martino sono disponibili sul sito di QE.



Peso: 1-3%, 13-47%

Il Cersaie tra Ets, energia e futuro «Eccellenza di settore nel mondo»

Presenti i ministri Urso e Foti. L'appello delle istituzioni: «Tuteliamo il comparto, modello del Made in Italy»

di **Nicholas Masetti**

BOLOGNA

Padiglioni, stand, convegni. La parola è solo una. Energia. Che sia l'Unione europea o l'Italia l'importante è che si intervenga. Altrimenti, nel medio-lungo periodo, c'è a rischio l'intero comparto della ceramica, eccellenza del Made in Italy nel mondo. Il Cersaie di quest'anno, alle 43esime edizioni, si porta sulle spalle crisi, guerre e politiche ambientali restrittive, come l'Ets. Un settore che «fattura 7,5 miliardi di euro e contribuisce con 5 miliardi al saldo attivo della bilancia commerciale», spiega Augusto Ciarrocchi, presidente Confindustria Ceramica. E l'importanza si è vista ieri, direttamente da BolognaFiere, nella giornata inaugurale del Cersaie. Una superficie di 145mila metri quadrati e 597 espositori provenienti da 24 Paesi.

«È ora di decidere subito, non c'è più tempo da perdere. La revisione del meccanismo infernale dell'Ets è fondamentale», dice il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Poi, un richiamo all'importanza dell'energia nucleare: «Occorre tornare a realizzarla nel nostro Paese». Un modo, secondo le parole del ministro, che consentirebbe di ridurre la dipendenza dall'estero «e dal gas».

Il ministro per gli Affari Europei Tommaso Foti segnala invece un'apertura dell'Ue sulle modifiche all'Ets: «Al Coreper giorni fa è stato finalmente annotato in modo positivo l'emendamento italiano per la ceramica». Poi spiega che sul decreto bollette si andrà avanti in ogni caso, anche senza l'Unione europea, «perché è a rischio la deindustrializzazione». Per questo l'Ue deve correre a creare un mercato unico europeo dell'energia. Una tutela per tutte le industrie italiane, soprattutto per quella della ceramica. «In Europa ci si rende conto che stiamo distruggendo l'industria europea per le scelte ideologiche», si domanda Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, anche lui a Bologna, al Cersaie, per il convegno inaugurale 'Energia sostenibile per la competitività'. E sull'Ets dice: «Serve un confronto tra politica e i sindacati». Una battaglia dove però si sente so-

lo. Claudio Descalzi, ad di Eni, chiede invece la sospensione del sistema europeo di scambio delle quote di emissioni. «Le guerre sono una situazione straordinaria, bisogna sospendere l'Ets. Altrimenti è a rischio l'industria della ceramica». Anche il governatore dell'Emilia-Romagna Michele De Pascale parla di tutela: «Un'eccellenza riconosciuta a livello globale, capace di coniugare design, innovazione e sostenibilità. Noi siamo quelli che tutti nel mondo dovrebbero imitare per ridurre radicalmente le emissioni».

Per questo, come spiega Gianpiero Calzolari, presidente di BolognaFiere, «mai come oggi, con un contesto internazionale che rischia di rendere difficile la vita di chi fa impresa in Italia, le fiere devono essere occasioni perché diversi soggetti di un settore facciano sistema incontrandosi, discutendo anche delle prospettive».

ORSINI, CONFINDUSTRIA

«L'Europa si accorge che sta distruggendo l'intera industria per le scelte ideologiche che porta avanti»

DESCALZI, AD DI ENI

«Stiamo vivendo per le guerre una situazione straordinaria: bisogna sospendere questo sistema Ue»



Il taglio del nastro del Cersaie alla presenza dei ministri Urso e Foti (Schicchi)



Le migliaia di persone che ieri sono state tra i padiglioni di BolognaFiere



Peso: 52%

Orsini: sugli Ets serve un incontro urgente con sindacati e forze politiche

Competitività

«Meglio gestire infrazioni Ue che il deserto industriale»

«Mi aspetterei il mondo del sindacato accanto a me in questa battaglia sugli Ets: serve un incontro con i sindacati e con chi ha responsabilità politica, io mi sento abbastanza solo». Lo ha detto Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, a margine dell'inaugurazione di Cersaie a Bologna. Difendere i lavoratori del comparto della ce-

ramica è «quello che chiediamo», ma in Europa «si sta distruggendo l'industria per scelte ideologiche».

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Orsini: emergenza Ets Serve un incontro con sindacati e politica

Competitività

«Meglio gestire infrazioni Ue che il deserto industriale, servono risposte rapide»

Nicoletta Picchio

«L'Europa non ha la capacità di rispondere velocemente. Sono un europeista convinto ma oggi la Ue non fa i compiti a casa. Non abbiamo un mercato unico dell'energia quando il costo è fuori controllo e c'è il rischio concreto di deindustrializzazione». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, è tornato ad incalzare sulla priorità di ridurre il

costo dell'energia e di intervenire sui meccanismi distorsivi di formazione del prezzo, a partire dall'Ets: «nel 2018 il prezzo era di 6 euro a tonnellata, oggi è arrivato a 88 a causa della speculazione. Ho chiesto la sospensione dell'Ets, si arriva a questo perché i benchmark che stanno mettendo sono assurdi», ha detto Orsini, richiamando ad una azione urgente l'Europa, ma anche, in Italia. «Mi aspetterei il mondo del

sindacato accanto a me in questa battaglia sugli Ets, mi aspetterei che fossero al mio fianco: mi sento abbastanza solo, serve metterci intorno al tavolo, anche con chi ha responsabilità politica».



Peso: 1-6%, 6-28%

Il rischio deindustrializzazione è alto, in tempi rapidi, da qui al 2030. Non c'è solo il distretto della ceramica, con i suoi 60mila lavoratori, ma altri, dal vetro alla carta all'alimentare: se continua così, senza le «condizioni abilitanti per essere competitivi» diventa difficile trattenere gli imprenditori, saranno costretti ad andare altrove. «Meglio gestire infrazioni Ue che il deserto industriale. Dietro le imprese ci sono le famiglie, dobbiamo difendere le persone. Noi stiamo lavorando perché capiamo che serve l'industria. Ma in Europa ci si rende conto che stiamo distruggendo l'industria europea per scelte ideologiche, fatte senza nessuna analisi di partenza per capire dove si sarebbe arrivati, senza rispettare il principio di neutralità tecnologica. Vogliamo un'Europa che sia in grado di dare risposte concrete di politica industriale», è l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria, parlando alla platea degli imprenditori della ceramica, all'inaugurazione del Cersaie, la fiera di settore, a Bologna. Temi affrontati anche nella mattinata, in collegamento all'assemblea dell'Anie (elettronica e elettrotecnica).

Anche il ministro per gli Affari europei, Politiche di coesione e Pnrr, Tommaso Foti, ha affermato dal palco del Cersaie di andare avanti

sul decreto bollette senza il via libera Ue: «non c'è stata convergenza con il Commissario europeo. O arriva il via libera o l'applicheremo - ha detto - se si ritiene di aprire una procedura di infrazione la vedremo nel corso degli anni. Il sistema delle imprese va aiutato».

Per superare la lentezza europea su temi urgenti, che riguardano la competitività, secondo Orsini si dovrebbe seguire la strada della cooperazione rafforzata: «serve la cooperazione rafforzata tra chi produce, occorre rimettere al centro gli Stati che hanno una visione industriale, che combattono con i costi alti, che pensano che la Cina sia un problema. Bisogna andare avanti sul mercato unico Ue dell'energia, sul mercato unico dei capitali», ha detto il presidente di Confindustria ricordando quel milione di posti di lavoro persi nel 2025 a causa dell'import dalla Cina, i 46 miliardi di saldo negativo che ha l'Italia nei confronti del Dragone, che salgono di 16 miliardi all'anno, e i 376 del saldo negativo dell'Europa.

L'energia è la principale voce di costo per le imprese. E il meccanismo Ets è la vera emergenza: «la Ue incassa 74 miliardi, 14 servono per finanziare la Commissione, non è giusto», ha detto Orsini. In Italia la quo-

ta raccolta grazie agli Ets è 2 miliardi, alle imprese tornano 600 milioni. «Possiamo averli indietro, in legge di

bilancio?», ha esortato il presidente di Confindustria, che ha anche sollecitato la messa a terra del decreto bollette: «è arrivato a febbraio, occorre fare presto. E non possiamo pagare le rinnovabili al costo del gas. Bisogna fare un lavoro insieme». Gli effetti delle politiche europee si vedono sull'automotive: «Volkswagen aveva un piano di assunzioni da 100mila persone, ne ha lasciate a casa 60mila due settimane fa», ha detto Orsini, che prima di arrivare al Cersaie ha avuto un incontro sul Ducati (si veda articolo a pag. 20).

L'obiettivo è crescere: il timore di Orsini è un calo del Pil nel 2027, per la fine del Pnrr. Confindustria, ha detto, presenterà a ottobre dieci proposte da presentare alla politica e ha rilanciato l'idea di mettere a disposizione dell'economia reale parte dei risparmi dei privati e delle risorse dei fondi pensione per dare continuità al Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il presidente di Confindustria serve una cooperazione rafforzata tra gli Stati che hanno una visione industriale

LE PRIORITÀ

Il costo dell'energia

Per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini l'energia è la principale voce di costo per le imprese. Il meccanismo Ets è la vera emergenza: «la Ue incassa 74 miliardi, 14 servono per finanziare la Commissione, non è giusto», ha detto. In Italia la quota raccolta grazie agli Ets è 2 miliardi, alle imprese tornano 600 milioni.

La strategia nella Ue

Secondo Orsini per superare la lentezza europea su temi urgenti, che riguardano la competitività, si dovrebbe seguire la strada della cooperazione rafforzata.



Al vertice. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso: 1-6%, 6-28%

TRANSIZIONE ENERGETICA, IL GRUPPO ACCELERA SUL PIANO DI SVILUPPO IN SICILIA

Edison investe 2 miliardi

Il Pil dell'Isola sale a 112 miliardi, ma la crescita resta frenata dalla frammentazione produttiva e dai costi dell'energia. La società spinge sulle rinnovabili e mette in campo ulteriori somme nei prossimi 6 anni, fino al 2032

DI CARLA FERNANDEZ

La Sicilia vale 112 miliardi di Pil e negli ultimi cinque anni ha registrato una crescita del 9,3%. Adesso sulla transizione energetica dell'Isola si prepara una nuova partita da circa 2 miliardi di euro: è l'ammontare degli investimenti che Edison prevede tra il 2026 e il 2032 in rinnovabili, pompaggi idroelettrici e sistemi di accumulo a batteria, dopo i circa 200 milioni investiti negli ultimi cinque anni. Capitali destinati a inserirsi in un'economia che cresce più della media nazionale, ma nella quale dimensione delle imprese, costo dell'energia e competitività restano nodi decisi.

È la fotografia che emerge dagli studi sulla «Decarbonizzazione e competitività della Regione Siciliana» realizzati da Fondazione Edison, Politecnico di Milano e Università di Palermo, con il supporto di Sicindustria. Nel 2024 il Pil regionale è cresciuto dell'1,8%, contro lo 0,7% nazionale. La Sicilia conta oltre 340 mila imprese e 1,648 milioni di occupati, ma il 96,2% delle aziende è costituito da microimprese. Si contano inoltre oltre 570 startup. Anche l'export mostra luci e ombre. Nel 2025 le vendite all'estero hanno raggiunto 12 miliardi, ma circa la metà del valore deriva dai prodotti petroliferi raffinati e appena 14 categorie merceologi-

che concentrano l'87% delle esportazioni. Una specializzazione che rende la diversificazione una delle questioni aperte per l'economia regionale.

È soprattutto la dimensione delle aziende a rendere strategica la partita dell'energia. La prima mappatura sistematica realizzata dall'Università di Palermo su 28.527 micro e medie imprese stima consumi elettrici per 5.805 GWh: il 54% dei 10.755 GWh utilizzati dalle utenze non domestiche siciliane. Catania guida con 1.428 GWh e 6.944 imprese, seguita da Messina con 1.251 GWh e Palermo con 991: le tre province concentrano oltre il 65% del mercato regionale considerato. Marco Beccali, dell'Università di Palermo, spiega che l'analisi ha consentito di ricavare dai dati aggregati informazioni sulla struttura e sui consumi delle microimprese, utili a individuare percorsi di decarbonizzazione. I ritorni sono anche economici: nei casi analizzati gli interventi consentono risparmi dal 19,4 al 60%, con tempi di rientro dell'investimento tra 3,9 e 8,4 anni. Nella distribuzione alimentare il retrofit della refrigerazione può tagliare i consumi del 30-40%, mentre il fotovoltaico può coprire dal 40 al 60% del fabbisogno.

Il potenziale parte dalla produzione verde. Con 2,5 GW di eolico installato, la Sicilia è la seconda regione italiana per capacità e rappresenta oltre il 17% della produzione eolica nazionale. Nel 2024 le rinnovabili

hanno generato 7.163 GWh, il 44,4% dell'elettricità prodotta nell'Isola. La distanza dagli obiettivi 2030 resta però ampia: l'eolico dovrà salire da 2,51 a 5,3 GW e il fotovoltaico da 3,63 a 8,6 GW. È su questo scenario che Edison concentra il nuovo piano. «La Sicilia è un territorio strategico per lo sviluppo delle rinnovabili. Negli ultimi 5 anni Edison ha investito nell'Isola circa 200 milioni di euro per nuova capacità rinnovabile e tra il 2026 e il 2032 prevediamo circa 2 miliardi di nuovi investimenti tra rinnovabili, pompaggi idroelettrici e sistemi di accumulo a batteria», afferma l'amministratore delegato Nicola Monti.

Edison gestisce quattro impianti eolici, per 104 MW complessivi, nelle province di Trapani, Enna e Messina, mentre nell'Ennese sono operativi i fotovoltaici di Aidone, da 41 MW, e Agira, da 5 MW. La capacità rinnovabile installata supera i 200 MW. Altri 200 MW sono in sviluppo, tra cui il fotovoltaico di Pozzillo, nel Catanese. A Villarosa è previsto un impianto di pompaggio idroelettrico da 290 MW, con il recupero di un vaso in disuso che renderà disponibili 8 milioni di metri cubi d'acqua.

Gli investimenti muovono



Peso: 1%

anche l'indotto: nei cantieri fotovoltaici nelle province di Palermo e Trapani sono state coinvolte oltre 500 maestranze e circa 100 imprese fornitrici. Massimo Quaglini, Evp Gas&Power Market Division, indica nell'efficientamento, nell'autoconsumo e nelle comunità energetiche gli strumenti per accompagnare soprattutto le Pmi. Resta il divario sul lavoro: il

tasso di occupazione siciliano è al 46,8%, contro il 62,2% nazionale, mentre i Neet sono il 27,9%, rispetto al 16,1% italiano. La sfida sarà trasformare crescita e investimenti energetici in maggiore produttività, diversificazione e occupazione. (riproduzione riservata)



Peso:1%

I 70 anni di Ance Il futuro dell'abitare una sfida da vincere

Il futuro dell'abitare come sfida da vincere, il traguardo di 70 anni che parlano di imprese, lavoro e trasformazioni del territorio da festeggiare. Ance Siracusa taglia il traguardo dei primi 70 anni di attività e guarda alle sfide che attendono il futuro del settore delle costruzioni. Lo fa con un appuntamento presentato ieri che si svolgerà venerdì al Castello Maniace, sul tema "70 anni Ance Siracusa: costruire il futuro dell'abitare".

SERVIZIO PAGINA 44

«70 anni Ance Siracusa Il futuro dell'abitare una sfida da vincere»

Venerdì al Castello Maniace allo stesso tavolo siederanno imprese istituzioni e mondo finanziario per discutere di rigenerazione urbana

Il futuro dell'abitare come sfida da vincere, il traguardo di 70 anni che parlano di imprese, lavoro e trasformazioni del territorio da festeggiare. Ance Siracusa taglia il traguardo dei primi 70 anni di attività e guarda alle sfide che attendono il futuro del settore delle costruzioni.

Lo fa con un appuntamento presentato ieri che si svolgerà venerdì al Castello Maniace, sul tema "70 anni Ance Siracusa: costruire il futuro dell'abitare". Attorno allo stesso tavolo siederanno imprese, tavolo imprese, istituzioni, rappresentanti del mondo finanziario e della formazione, con un tema destinato ad avere un peso crescente anche nel territorio siracusano: come trasformare le politiche sulla casa e sulla rigenerazione urbana in investimenti e cantieri.

Del resto i numeri dicono che l'edilizia è uno dei comparti più rilevanti dell'economia provinciale: 1.200 le imprese presenti e oltre 6.500 gli addetti coinvolti, a cui aggiungere i numeri dell'indotto. La giornata sarà condotta dalla giornalista del Tg1 Nathania Zevi e si aprirà con i saluti

del presidente di Ance Siracusa Paolo Augliera, del presidente di Ance Sicilia Salvatore Russo, del presidente del Comitato lavori all'estero Ance Gaetano Vecchio, del presidente di Confindustria Siracusa Gian Piero Reale e delle istituzioni locali. A seguire interverrà il presidente nazionale di Ance Antonio Ciucci.

Il primo confronto della giornata sarà dedicato all'"Emergenza casa: strategie politiche per il futuro dell'abitare". Un tema che non riguarda soltanto la disponibilità di nuovi alloggi, ma investe la qualità urbana, la capacità delle amministrazioni di rispondere alla domanda abitativa e il recupero del patrimonio esistente. Al panel parteciperanno il sottosegretario di Stato al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti Tullio Ferrante, il vicepresidente del gruppo Pd al Senato Antonio Nicita, il vicepresidente della Commissione Bilancio della Camera Luca Cannata e il commissario straordinario per il Piano Casa Felice Squitieri. Dalla definizione delle strategie si passerà quindi alla loro concreta attuazione.

Il secondo panel, "Piano Casa: dalla norma ai cantieri. Governance, investimenti e rigenerazione urbana", affronterà il rapporto tra strumenti legislativi, risorse finanziarie e capacità di trasformare i programmi in interventi. Al confronto prenderanno parte Vanessa Pesenti, vicepresidente Ance per le Politiche fiscali, Marco Iaconello, responsabile Progetti Speciali di Invitalia, Stefano Damiani, responsabile del Fondo Housing Coesione di Invimit Sgr, Angelo Sicali, componente della Giunta FederCasa, e Alessia Scorpo, presidente Iacp. Accanto alla memoria ci sarà poi uno spazio dedicato al futuro. Nel corso della giornata sarà presentato ufficialmente il Gruppo Giovani Ance Siracusa.

O. G.



Peso: 43-1%, 44-30%



Peso:43-1%,44-30%

«Grandi opere, alleanza strategica tra Stato e imprese per crescere»

Salini (Webuild): pianificare il futuro mettendo in sicurezza gli investimenti

L'intervista

di **Federico De Rosa**

«Abbiamo vissuto la stagione di investimenti più intensa in Italia degli ultimi anni: nel 2018 gli investimenti pubblici erano al 2,1% del Pil, nel 2023 siamo risaliti al 3,2%, anche grazie al Pnrr. Sarebbe un peccato se questo slancio si esaurisse». Webuild ha rappresentato uno snodo centrale di questa stagione. Il ceo Pietro Salini, che ha guidato la trasformazione e la crescita del gruppo dal 2012, guarda avanti con ottimismo – venerdì Webuild ha pubblicato il documento di offerta dell'Opa su Trevi – e propone una forte alleanza tra governo e industria e un'adeguata pianificazione degli investimenti in infrastrutture, affinché la spinta del Pnrr diventi strutturale.

Partiamo da Trevi. Qual è la logica dell'operazione?

«La nostra è una proposta industriale coerente con il percorso seguito fin qui, aggregando competenze italiane per costruire un campione internazionale. Nelle grandi opere la dimensione conta, ma ancora di più contano le competenze, che sono rare. Trevi ha competenze specialistiche e un management che ha dimostrato di saper risanare e far crescere l'azienda e oggi con Webuild si trova davanti ad un'opzione per continuare a crescere su una scala più ampia, mantenendo la pro-

pria identità, per affrontare meglio le sfide globali».

La crescita dimensionale per acquisizioni non rischia di creare troppa concentrazione nelle mani di Webuild?

«Webuild lavora in tutto il mondo: abbiamo oltre 58 miliardi di portafoglio ordini e più del 65% dei ricavi arriva dall'estero. In Italia rappresentiamo solo il 2% del mercato delle costruzioni, le commesse italiane oggi sono il 37% del nostro fatturato e derivano da gare aperte a operatori italiani ed esteri. Questa scala internazionale e la capacità di competere rappresentano una piattaforma strategica per tutta la filiera italiana: oggi con noi lavorano nel mondo 17.500 imprese. Nel solo 2025 abbiamo assunto circa 15.000 persone, investito in innovazione in fabbriche anche nel Sud Italia».

Con l'esaurimento del Pnrr che succederà?

«Dobbiamo trasformare lo slancio portato dal Pnrr nella nuova normalità. Bisogna creare un'alleanza permanente tra governo, committenza, imprese e banche, per programmare insieme su un orizzonte pluriennale, prevedendo contratti capaci di adeguarsi quando cambiano le condizioni di progetto e di mercato e strumenti rapidi per risolvere le controversie tecniche. È la condizione perché le imprese continuino ad assumere, formare persone, investire nella filiera, e perché il Paese continui a costruire ciò di cui ha bisogno».

Il tema degli adeguamenti in queste ultime settimane ha acceso i riflettori su Webuild, con la richiesta allo Stato di riconoscere i maggiori costi sostenuti per le opere che state realizzando.

«Abbiamo evidenziato la

necessità dell'applicazione delle regole contrattuali esistenti e stiamo continuando a dialogare con Rfi. È un tassello dello stesso discorso. Il fabbisogno di cassa di breve termine, pari a circa 2,1 miliardi, è collegato alla prosecuzione di cantieri in corso di esecuzione per conto della committenza pubblica e non è legato a necessità di cassa autonome del gruppo, che conferma le guidance per il 2026. Qualora non fosse stanziato e messo a disposizione quelle opere non potrebbero proseguire. Tra pagamenti scaduti e anticipi non erogati stiamo sostenendo una filiera fatta da migliaia di piccole e medie imprese. È necessario sviluppare la capacità di agire all'interno di un sistema Paese in ottica di competitività. E di gestire la variabile tempo per approvare e far partire i progetti. Webuild lavora in tutto il mondo e dove i contratti si adeguano a incrementi di costi e indici di mercato, il settore si può concentrare sulle sfide ingegneristiche. È stato fatto un passo importante con il nuovo Codice dei contratti pubblici, che ha previsto la revisione dei prezzi. È la strada giusta da continuare a perseguire nell'ambito dell'alleanza che proponiamo».

Come si possono trovare nuove modalità per continuare lo slancio del Pnrr?

«Il divario infrastrutturale continua a pesare sulla crescita, come indicato nel discorso sullo Stato dell'Unione di Ursula von der Leyen. Questo è il momento giusto per una alle-



Peso: 45%

anza strategica ancora più stretta tra Stato e imprese affinché la fragilità dell'Europa e dell'Italia diventi la molla per scelte coraggiose che guardano al futuro. Un Paese che non investe sulle proprie infrastrutture taglia competitività e welfare. In pratica taglia il futuro dei propri figli».

Lei che Paese immagina?

«L'Italia ha una competenza che pochi Paesi al mondo possono vantare, e sa costruire grandi opere, qui e nel mondo, insieme a migliaia di imprese della filiera. Oggi il settore sta beneficiando di ampi investi-

menti in tecnologia e di scelte di governo che meritano di essere riconosciute. Webuild investe da anni nella formazione, con scuole interne che creano competenze che il mercato del lavoro da solo non offre, e nella sicurezza sul lavoro, dove siamo tra i leader mondiali. La possibilità che governo, imprese, sistema bancario e mondo della ricerca si siedano presto allo stesso tavolo per mettere insieme competenze e programmare il prossimo decennio è la visione di una nuo-

va grande alleanza Paese che ci deve traghettare verso il futuro e dare una prospettiva anche alle nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri

● Per non perdere la spinta creata dal Pnrr sulla realizzazione di infrastrutture, il ceo di Webuild, Pietro Salini, propone un'alleanza strategica tra Stato, committenti, banche e imprese per pianificare la costruzione e il finanziamento delle grandi opere

● Investire in infrastrutture, sostiene Salini, serve al Paese per crescere ed essere competitivo

● Webuild è presente in 58 Paesi del mondo e conta quasi 95 mila dipendenti (tra diretto e indotto)



Al vertice

Pietro Salini, ceo di Webuild, gruppo presente in 58 Paesi del mondo, specializzato nella progettazione e costruzione di grandi opere infrastrutturali



Peso:45%

OGGI I DATI ISTAT

Manovra appesa al responso deficit I timori del governo

LUCAMONTICELLI

Il conto alla rovescia scade oggi. Con la revisione dei dati macroeconomici del 2025, l'Istat è chiamato a certificare se l'Italia è riuscita a riportare il deficit al livello che può consentire l'uscita dalla procedura europea per disavanzo eccessivo. Una soglia che vale ben più di una questione statistica. - PAGINA 20

Istat, il governo spera nel deficit sotto il 3% ma i margini sono stretti

Oggi il verdetto sul disavanzo del 2025, timori nella maggioranza sui conti
Senza l'uscita dalla procedura Ue il rischio di una manovra con meno spazi

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il conto alla rovescia scade oggi. Con la revisione dei dati macroeconomici del 2025, l'Istat è chiamato a certificare se l'Italia è riuscita a riportare il deficit al livello che può consentire l'uscita dalla procedura europea per disavanzo eccessivo. Una soglia che vale ben più di una questione statistica: dal responso dipendono i margini con cui il governo potrà costruire la prossima legge di bilancio e utilizzare gli spazi di flessibilità concessi da Bruxelles su energia e difesa.

A Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia prevale la prudenza, ma non viene nascosta la speranza. «Non sono fiducioso, sono speranzoso

per l'Italia», ha detto nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Il punto chiave è il dato sul deficit 2025. Ad aprile l'Istat aveva calcolato un disavanzo pari al 3,07% del Pil, arrotondato al 3,1% nelle tabelle. Da allora il governo ha continuato a confidare negli effetti delle revisioni, tanto che già a giugno Giorgetti aveva parlato della possibilità di «sorprese» positive dai riconteggi sui crediti del Superbonus.

Formalmente le regole europee prevedono che il deficit scenda sotto il 3% del Pil. Nella pratica, tuttavia, il confine potrebbe rivelarsi meno rigido di quanto dicano i numeri. Non è escluso infatti che una lettura attestata al 3,0% possa risultare sufficiente per consentire alla Commissione eu-

ropea di valutare favorevolmente il percorso italiano. Il motivo è legato proprio agli arrotondamenti: oltre il 2,95% il dato viene arrotondato al 3,0%, così come il 3,07% rilevato in primavera è stato riportato come 3,1% nelle tabelle statistiche. Se l'Italia abbandonerà il braccio correttivo europeo in cui si trova dal 26 luglio 2024, lo si saprà formalmente



Peso: 1-3%, 20-45%

tra un mese, quando Eurostat notificherà il dato Istat su cui si pronunceranno le autorità di Bruxelles.

Nell'esecutivo c'è la consapevolezza che la partita si gioca su una differenza minima. Per centrare l'obiettivo serve una revisione del numeratore intorno ai due miliardi di euro. Nelle ultime ore, accanto alle aspettative favorevoli, non sono mancate valutazioni meno incoraggianti negli ambienti di governo, a conferma di quanto il risultato finale venga considerato tutt'altro che scontato.

L'uscita anticipata dalla procedura per deficit eccessivo rappresenta anche una sorta di garanzia per l'utilizzo della clausola di flessibilità. Roma ha già chiesto di poter attivare

gli spazi aggiuntivi previsti per le spese legate alla difesa e all'energia, si tratta di una possibilità che può valere fino all'1,5% del Pil da qui al 2028. Se l'Italia dovesse ottenere l'uscita già quest'anno, potrebbe utilizzare quelle deroghe con maggiore serenità e probabilmente anche in misura più significativa, quindi prendendo nel 2027 tutto lo 0,6% di Pil messo in cantiere (0,3 per l'energia e altrettanto per la difesa). Il dato atteso oggi viene considerato uno snodo decisivo per la manovra. Un aiuto potrebbe arrivare anche dai risparmi del Pnrr, da cui il governo conta di ricavare risorse per soddisfare le richieste della maggioranza. Quasi due miliardi andranno a coprire la parziale abolizione del bollo

auto, tuttavia potrebbero emergere dal Piano altri 4 o 5 miliardi in grado di liberare spazi di bilancio.

Ieri Giorgetti è tornato sul tema dei conti pubblici intervenendo all'università di Varese. «Quando un Paese perde il controllo del debito non sceglie più, subisce», ha avvertito il ministro, sottolineando che «un bilancio in ordine è una scelta redistributiva prima che contabile». Da qui il richiamo alla necessità di contenere il peso del debito per liberare risorse da destinare ai servizi essenziali. Il ministro ha legato questo tema alla sanità: «La spesa per gli interessi non cura nessuno e ogni euro in più di interessi è un euro in meno di spesa utile». —

Per la legge di bilancio si punta anche sul tesoretto dei fondi risparmiati del Pnrr



In Aula Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nel corso di un intervento alla Camera sulla manovra



Peso: 1-3%, 20-45%

Sezione: ECONOMIA

I DATI DI TERNA

Consumi elettrici record in agosto

Impatta molto il caldo

Spinta soprattutto dal caldo eccezionale, ad agosto la domanda di energia elettrica in Italia ha raggiunto il valore più elevato mai registrato per questo mese e sui livelli più elevati degli ultimi dieci anni, attestandosi a 28,9 TWh.

a pagina 10

I DATI DI TERNA

Consumi elettrici record in agosto (+16,5%)

Impatta molto il caldo, Fer al 41,4% del mix, Imser stabile a giugno

Spinta soprattutto dal caldo eccezionale, ad agosto la domanda di energia elettrica in Italia ha raggiunto il valore più elevato mai registrato per questo mese e sui livelli più elevati degli ultimi dieci anni, attestandosi a 28,9 TWh, in aumento del 16,5% rispetto ad agosto 2025.

È quanto emerge dal consueto rapporto di Terna (QE 24/8), che evidenzia come sul dato abbiano inciso un giorno lavorativo in più rispetto allo scorso anno (21 contro 20) ma soprattutto una temperatura media mensile superiore di 2,6°C rispetto ad agosto 2025 e di 3°C rispetto alla media del decennio. Anche le temperature minime, eccezionalmente elevate nelle ore notturne (+5°C in media rispetto all'anno prima), hanno determinato un utilizzo più prolungato dei sistemi di raffrescamento, contribuendo ulteriormente all'aumento della domanda elettrica.

Al netto degli effetti di temperatura e calendario, la crescita tendenziale della domanda si attesta al 5,9%.

La domanda elettrica, destagionalizzata e corretta dagli effetti di calendario e temperatura cresce del 3,5% rispetto al mese di luglio 2026. Si tratta del quarto incremento mensile consecutivo.

A livello territoriale, la variazione tendenziale è positiva in tutto il Paese: +13,2% al Nord, +18,2% al Sud e nelle isole e +21,7% al Centro.

In particolare, in Sicilia, le temperature record, in media superiori di 2,9°C rispetto ad agosto 2025, hanno determinato un aumento del fabbisogno del 25%. Dall'inizio dell'anno la domanda elettrica regionale è cresciuta dell'8%

rispetto allo stesso periodo del 2025, con punte eccezionali che hanno superato i precedenti record del 2023.

Consumi industriali e dei servizi

Per quanto riguarda i consumi industriali (QE 7/12), secondo le elaborazioni di Terna sull'indice Imcei, che monitora i consumi di circa 1.000 imprese "energivore", ad agosto si è registrato un incremento dell'1,1% rispetto allo stesso mese del 2025. Nel periodo gennaio-agosto 2026 la crescita è pari al 3,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

L'indice Imser (Indice Mensile dei Servizi), elaborato da Terna sulla base dei dati dei consumi elettrici mensili forniti da alcuni gestori di rete di distribuzione (E-Distribuzione, Unareti, A-Reti, Edyna, Duereti e Deval), e pubblicato con due mesi di differita, è rimasto stabile rispetto al 2025 (+0,4%).

Si tratta comunque del valore più elevato per il mese di giugno dall'inizio del periodo osservato (2019). Nei primi sei mesi dell'anno l'indice registra un aumento dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2025.

Le fonti e i dati sull'installato Fer

La produzione nazionale netta si è attestata a 25,2 TWh, 4 TWh in più rispetto ad agosto 2025 (+14,6%). A fronte dell'elevata domanda, sono aumentate sia le importazioni di energia dall'estero (+25,2%) sia la produzione termoelettrica, che ha contribuito alla copertura delle elevate punte di fabbisogno registrate nel periodo.

La produzione da fonti rinnovabili è stata pari a 12 TWh, coprendo il 41,4% del fabbisogno elet-



Peso: 1-6%, 10-50%

trico nazionale. In particolare, il fotovoltaico ha raggiunto i 6,2 TWh (+20,4% rispetto ad agosto 2025), sostenuto anche dall'aumento della capacità installata.

Nel complesso, la generazione da fonti rinnovabili è risultata stabile rispetto ad agosto 2025 (+0,4%). Sul risultato hanno inciso (come detto) l'aumento della produzione fotovoltaica (+20,4%) ma anche la contrazione della produzione eolica (-24,2%), idroelettrica (-16%), geotermica (-3,4%) e da bioenergie (-3,5%).

Da gennaio ad agosto, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il fabbisogno è in crescita di 10,4 TWh (+5%) e la produzione da fonti rinnovabili dell'1,2%. Con una capacità installata di 88,1 GW, le Fer hanno coperto il 42,4% della domanda nazionale grazie soprattutto al contributo del fotovoltaico (+19,6%).

Come già segnalato da QE, ad agosto la capacità installata rinnovabile è aumentata di 417 MW, per un totale di 4,6 GW dall'inizio dell'anno. Alla fine del mese la potenza rinnovabile installata in Italia ha raggiunto 88,1 GW, di cui 47,7 GW di solare e 14 GW di eolico.

Per quanto riguarda gli accumuli elettrochimici, in Italia si registra una capacità complessiva di 19,54 GWh e una potenza nominale di 8,1 GW.



Peso:1-6%,10-50%

Schifani: la manovra va fatta pure in ritardo

PALERMO

Renato Schifani vuole che la manovra correttiva da circa 600 milioni arrivi al traguardo ed è disposto ad accettare solo un ritardo sulla tabella di marcia di un

paio di settimane. Questo il presidente dirà stamani in un vertice ai capigruppo di maggioranza. Il governo aveva varato e spedito all'Ars ai primi di agosto il testo base (che vale 250 milioni), ma i partiti alleati non hanno ancora presentato le loro proposte per impiegare altri 300 milioni.

Pipitone P.13

Schifani convoca i partiti per salvare la manovra all'Ars

Vertice stamattina fra governatore, capigruppo e il presidente del Parlamento
«Limitare i ritardi sulla tabella di marcia a due settimane». Pd e 5 Stelle si mobilitano

Giacinto Pipitone

PALERMO

Schifani insiste. Vuole che la manovra correttiva da circa 600 milioni arrivi al traguardo ed è disposto ad accettare solo un ritardo sulla tabella di marcia di un paio di settimane. Questo il governatore dirà stamani ai capigruppo di maggioranza convocati dal presidente dell'Ars Gaetano Galvagno per serrare le file e provare a rimettere sul binario giusto le variazioni di bilancio.

Il punto è che malgrado il governo abbia varato e spedito all'Ars ai primi di agosto il testo base (che vale 250 milioni), i partiti alleati non hanno ancora presentato le loro proposte per impiegare gli altri 200 milioni. E poi ci sono gli ultimi 100 milioni promessi ai singoli deputati per finanziare interventi nei territori di provenienza.

Schifani ieri ha chiamato i capigruppo anticipando il senso della riunione di stamattina: «Effettivamente c'è un ritardo da parte dei partiti. Ma il governo manterrà l'impegno di finanziare le loro proposte. Ciò com-

porterà uno slittamento di una decina di giorni. Ma la manovra si farà». Tra l'altro nelle stesse ore in cui Schifani chiamava a raccolta i capigruppo il commissario di Forza Italia ha convocato un vertice dei segretari regionali a Roma per giovedì. Forza Italia sta provando a evitare che la manovra si areni su un binario morto, come aveva ammesso di temere Galvagno la settimana scorsa ipotizzando un ritardo nel voto di almeno un mese.

Ieri Minardo ha incontrato i deputati forzisti concordando la presentazione di emendamenti che punteranno su «una misura per sostenere gli investimenti delle imprese siciliane nell'intelligenza artificiale» e sulla introduzione «del Reddito di merito per gli studenti universitari con risultati particolarmente elevati, sull'ulteriore innalzamento della soglia Isee per il contributo libri e sul Progetto Itaca, rivolto ai giovani che scelgono di rientrare in Sicilia». I forzisti appoggeranno anche gli stanzia-

mentia favore di agricoltorie e pescatori.

Va detto che finora da parte di deputati in ordine sparso sono piovuti sulla manovra 700 emendamenti. E questo è un ostacolo al tentativo di arrivare a una rapida approvazione. Il Pd ha rifiutato le difficoltà della maggioranza a compattarsi sugli emendamenti da portare avanti. E per questo motivo oggi il capogruppo Michele Catanzaro e i deputati incontreranno i giornalisti per illustrare le loro proposte «che - è stato anticipato - saranno l'alternativa alle mance».

Nel frattempo i 5 Stelle hanno annunciato a loro volta che «in autunno si terrà una grande con-



Peso: 1-4%, 13-36%

vention per presentare il nostro programma ai siciliani e alla coalizione. In primo piano Sanità e welfare». Dovrebbe essere presente anche Conte. Per il coordinatore Nuccio Di Paola «assieme alla nostra comunità faremo gli ultimi ritocchi al programma per le elezioni regionali, anche alla luce delle indicazioni arrivate domenica da Nova. Schifani non ha realizzato una riforma degna di questo nome. Sulla sanità in particolare sono stati un disastro, è qui che si deve

cambiare completamente. Hanno detto in tutte le salse che avrebbero azzerato le liste d'attesa che sono più vive che mai, mentre gran parte dei siciliani stanno rinunciando a curarsi. Per non parlare di ospedali e pronto soccorso che sono al collasso. Puntare su welfare e misure di sostegno alle famiglie che non arrivano più a fine mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dem puntano
su proposte
«anti mance»
Gli uomini
di Conte
preparano
un programma
su welfare
e sanità**



Peso:1-4%,13-36%

IL REPORT

Fsc, la Sicilia scatta ma sui fondi Ue è ultima per spesa

Il report della Ragioneria generale dello Stato: sui Fondi di Coesione, la Regione ha speso più di tutti in valore assoluto (309 milioni) ma è sotto il 6% sui quasi cinque miliardi che andranno spesi entro tre anni. Ed è maglia nera per avanzamento del Fesr.

ACCURSIO SABELLA PAGINA 6

Scatto sul Fsc, ma la spesa dei fondi Ue è lenta

IL REPORT. Ragioneria generale dello Stato: Coesione, la Regione ha pagato più di tutti in valore assoluto (309 milioni) ma è sotto il 6% sui quasi cinque miliardi che andranno investiti entro tre anni. Ed è maglia nera per avanzamento del Fesr

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. La sterzata c'è stata e il passo in avanti è notevole, in termini assoluti. La Sicilia ha speso più soldi di tutti, tra quelli messi a disposizione con i patti di coesione regionali. Ma è ancora presto per esultare: la strada è molto lunga. Dei fondi attribuiti alla Sicilia è stato speso al momento poco meno del 6 per cento.

Senza contare che sul binario parallelo, quello del Fesr, cioè del programma europeo più vasto, l'isola continua ad arrancare ed è ultima in Italia per avanzamento.

Ma in termini assoluti, il presidente della Regione Renato Schifani può legittimamente esprimere la propria soddisfazione, facendo riferimento ai dati contenuti nel report periodico del Ministero dell'Economia e delle finanze: «Un risultato - ha commentato - che evidenzia l'efficienza della governance regionale nell'avvio concreto degli investimenti stabiliti. Una accelerazione importante, che si è avvalsa del supporto operativo e metodologico di Cassa depositi e prestiti e dell'ottimo lavoro svolto dagli uffici regionali». Il risultato rivendicato da Palazzo d'Orleans è quello che pone la Sicilia al primo posto in Italia per la spesa: 309 milioni di euro, calcolando anche le anticipazioni. La cifra di gran lunga più alta tra tutte le regioni, quella calcolata al giugno del 2026. Frutto di un vero scatto: esattamente un anno fa, infatti, i

pagamenti erano fermi a poco più di 81 milioni di euro.

Qui, però, finiscono i dati esaltanti, a guardare bene il report della Ragioneria generale dello Stato a cui fa riferimento la stessa Regione. E per comprendere bene i numeri, bisogna partire da una premessa: la Sicilia, con i suoi 5,2 miliardi di euro, è terza per stanziamento, dopo Campania e Puglia che hanno le fette più grandi di Fsc con circa 6 miliardi. Per questo, i 309 milioni attualmente spesi, rappresentano al momento il 5,92 per cento. In sostanza, considerato che dalla firma del patto di coesione di due anni fa è stato speso quasi il 6 per cento, entro tre anni bisognerà spendere il restante 94 per cento. Vale a dire poco meno di 5 miliardi di euro, a fronte dei 300 milioni spesi dalla fine del 2024. Così, visto in percentuale rispetto allo stanziamento, la Sicilia fa meglio solo, appunto, di Puglia, ferma al 2,28 per cento, e Sardegna al 2,25. Peggio di Molise (7,16 per cento), Valle D'Aosta (7,27), Campania (stanziamento più alto, ma spesa al 9,77 per cento), Calabria (10,47), Abruzzo (10,86) e via via le Regioni più virtuose in termini percentuali.

A incoraggiare il governo, sarebbe la quota di risorse già impegnate: quasi 928 milioni, che rappresenta però il 17,74 dello stanziamento totale: nemmeno un quinto. A far peggio della Sicilia, anche in questo caso, soltanto le

solite Regioni: Valle d'Aosta, Sardegna e Puglia, insieme al Molise.

Insomma, i segnali di un'accelerazione ci sono. Ma il percorso per completare l'iter è molto lungo e il traguardo, al momento, è lontanissimo.

Tra l'altro, la Regione è impegnata a spendere un'altra mega fetta di fondi: quelli della programmazione europea 2021-2027: a cominciare dai 5,7 miliardi del Fesr, cioè il piano principale. Qui la Sicilia, per avanzamento della spesa è addirittura l'ultima in Italia, col suo 6,57 per cento di pagamenti (al di sotto di due punti e mezzo rispetto alla media delle Regioni più in ritardo). La cifra assoluta è di 376 milioni, comunque inferiore a quella di una Regione con uno stanziamento molto simile e che non sta brillando per avanzamento: la Campania ha pagato infatti 432 milioni, con una percentuale di spesa del 7,82 per cento. Anche la Puglia, che dispone di uno dei programmi più ricchi, in quanto considerate dall'Europa,



Peso: 1-5%, 6-42%

come la Sicilia, tra le Regioni "meno sviluppate", ha speso quasi 516 milioni di euro, per una percentuale dell'11,66 per cento: 150 milioni in più e quasi il doppio in percentuale della Sicilia.

Va un po' meglio sul capitolo del Fondo sociale europeo (il ramo dei programmi europei destinato prioritariamente alla formazione e al lavoro) dove la Sicilia ha speso 137 milioni del miliardo e duecen-

to milioni, per il 10,99 per cento della spesa disponibile: meglio di Basilicata e Molise, ma peggio di tutti gli altri, compresa la Campania che ha praticamente la stessa disponibilità della Sicilia ma ha già speso il doppio del Fondo: il 22,25 per cento. La Sicilia ha iniziato a correre. Ma per arrivare prima, numeri alla mano, ha ancora molta strada da fare.



Peso:1-5%,6-42%

IL 10% DEI TURISTI HA SCELTO LA DESTINAZIONE PER PARTECIPARE A EVENTI

In Italia il turismo culturale si fa largo

Chi viaggia in base alle manifestazioni spende di più del turista medio

DI FILIPPO MERLI

In Italia il turismo culturale è un asset economico di primo piano. Secondo le indagini dell'Osservatorio sull'economia del turismo delle Camere di commercio di Unioncamere-Isnart, nel 2025 circa il 10% dei visitatori ha scelto la destinazione principalmente per partecipare a una manifestazione, in particolare di carattere culturale e folkloristico. Chi viaggia per assistere a tali appuntamenti spende mediamente 107 euro al giorno (al netto delle spese di viaggio e alloggio) contro i 96 euro del turista italiano medio. Una spesa che sale a 109 euro tra i visitatori stranieri e raggiunge i 121 euro tra il pubblico più maturo.

«Il turismo è un motore fondamentale dell'economia italiana: genera complessivamente oltre 200 miliardi di euro, pari al 9,6% del Pil e dà lavoro a quasi un italiano su sette», ha spiegato il segretario generale di Unioncamere, **Giuseppe Tripoli**. «Occorre fare dei territori che ospitano i patrimoni Unesco meno frequentati il punto di partenza per costruire intorno a essi un sistema integrato di valorizzazione turistica».

Il patrimonio artistico e monumentale si conferma una componente importante dell'esperienza di soggiorno, indicata da oltre l'84% dei turisti presi in considerazione, mentre il 32% segnala tra le motivazioni di viaggio anche iniziative legate alle tradizioni e alla cultura locale, con una spesa sul territorio superiore dell'11% rispetto alla media. Numeri che, secondo il sistema camerale, non possono restare un dato isolato, ma devono diventare la base di una politica strutturata.

Le tematiche sul turismo culturale sono emerse al *Mirabilia Day* denominato «Dagli eventi alla politica degli eventi», organizzato il 17 e 18 settembre nelle città sarde di Sassari e Alghero, che ha riunito le Camere di commercio aderenti al progetto Mirabilia in un confronto pensato come laboratorio nazionale. L'obiettivo è mettere a sistema esperienze diverse, provenienti da territori distanti tra loro ma accomunate da una stessa evoluzione: gli eventi culturali non sono più considerati singolarmente, come iniziative a sé stanti, ma come veri e propri asset di sviluppo territoriale.

Se gli eventi diventano parte di una politica di sviluppo è infatti necessario poterne misurare l'impatto e il ritorno economico. È a questo scopo che Isnart ha creato *Destinazione*, il disciplinare nazionale che permette alle Camere di commercio di valutare e valorizzare gli eventi in chiave turistica, individuando quelli capaci di generare attrattività, identità e sviluppo per i territori.

Il cuore del modello è InVite (l'Indice di valore e impatto turistico dell'evento), che misura sia l'attrattività e l'impatto turistico sia il livello di integrazione e la capacità del territorio. Una logica di sistema che trova una delle sue applicazioni più significative nell'esperienza della Camera di commercio del Nord Sardegna, che non si è limitata a sostenere singole manifestazioni, ma ha costituito un vero e proprio network di eventi con il programma *Salute & Tri-gu*.



Peso: 23%

L'editoriale LA PARTITA DELL'ONU, IL FUTURO DELL'EUROPA

Luca Diotallevi

Nelle prossime ore si aprirà la 80a Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Alcuni «grandi» (almeno sulla carta) hanno pianificato di incontrarsi, ma da quegli incontri ben pochi si aspettano qualcosa di nuovo. Se sfasci ciò su cui vorresti spadroneggiare, finisce che spadroneggi sul nulla o – più probabilmente – che non spadroneggi affatto.

Il fatto nuovo dell'Assemblea Onu che si apre è invece il documento congiunto di

Luiz Inácio Lula da Silva (presidente del Brasile), António Costa (presidente del Consiglio d'Europa, insieme alla von der Leyen il massimo esponente della Ue), William Ruto (presidente del Kenia) e Mark Carney (primo ministro canadese). La tesi è semplice e nota, ma ora anche ufficialmente aggrega pure paesi-guida di continenti come il Sud America e l'Africa. Carney e il presidente finlandese Stubb ne sono stati tra i primi e principali sostenitori. Il sistema globale è strappato, lacerato. Mentre l'economia si

integra, la politica si frammenta. La lacerazione non è una crepa nel tetto che non tocca il pavimento sul quale camminiamo. Ad essere lacerato è ciascun ambito locale tanto quanto se non più di quanto sia lacerato il livello globale.

Continua a pag. 25

La partita dell'Onu, il futuro dell'Europa

Luca Diotallevi

Il diritto internazionale, disarmato e dunque disattivato (per la gioia di guerrafondai e pacifisti), consente a 35 paesi di dar vita impunemente a 65 conflitti, di chiudere le arterie che alimentano i poveri più ancora che i ricchi. I quattro leaders, ma è evidente la regia di Carney, irrompono nella platea globale e chiamano i volenterosi ad una «partnership per il multilateralismo».

Ormai il nome di Mike Carney comincia a suonare familiare anche dalle nostre parti. Il suo passo precedente, la scorsa settimana, è stato quello di proporre alla Unione Europea una associazione ad essa da parte del Canada. Ci ha messo la faccia parlando di fronte al Parlamento di Strasburgo. A modo loro sono stati Putin e Trump in prima persona a riconoscere il valore e la portata del processo che avvicina in modo inedito Unione Europea e Canada. Putin lo ha fatto con i suoi droni esplosivi e Trump con le sue minacce.

La lezione è chiara, la via di un ordine che si oppone alla frammentazione politica ed al terrore delle dit-

tature passa per la Unione Europea. Chi vuole un ordine globale giusto sa che deve farlo insieme alla Ue.

Rispetto ad un mondo che rotola nella direzione di diritti calpestati e libertà negate, il procedere dell'Unione Europea nella direzione opposta avviene ad una velocità relativa che giorno per giorno cresce e che ormai è vertiginosa. La Ceca (oggi Ue) sembrava nata solo per inseguire e per rimediare. Oggi si ritrova nel gruppetto di testa e questo proprio mentre la salita si fa più dura ed i tornanti più insidiosi. Invece che limitarsi a rimediare, sempre più spesso la Ue si rivela capace di inventare. Tra prove ed errori? Certo, tra tante prove ed anche gravi errori. Qualcuno è in grado di indicare una via più spedita?

L'Unione si allarga, cresce quantitativamente. Molti avevano festeggiato il «no» dell'Islanda, dimenticando quanto quell'isola sia già ben dentro molte delle reti che tessono il network della Ue. Questo ad Ovest; e che dire se si sposta lo sguardo verso Est? Lì vediamo un'Ucraina che sta pagando con il sangue la li-

bera volontà di essere parte dell'Unione. Qualcosa di analogo vediamo anche guardando verso Nord. Oggi la Gran Bretagna sa bene quanto le sia costato l'errore della Brexit nel quale l'aveva indotta Farage, ben finanziato dai soliti nemici dell'Europa. Avendolo appreso a sue spese, la Gran Bretagna non si limita a tornare indietro, ma fa molto di più. Si riavvicina all'Ue andando verso un punto d'incontro situato più in alto e più avanti rispetto al punto di rottura di dieci anni fa. Se poi guardiamo a Sud, vediamo la crescita dello spessore che conoscono le relazioni tra Ue e Mercosur (Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay). E lo stesso vediamo anche se guardiamo molto più lontano, se allarghiamo lo sguardo verso l'Estremo Oriente (Giappone) e l'Oceania (a cominciare dall'Australia).

Tutti noi siamo assordati dallo



Peso: 1-7%, 25-27%

sferragliamento con il quale procede la macchina della Ue. Ci arrabbiamo per le sue fermate e ci sconsigliamo per gli errori in cui incappa, non di rado con arroganza, e a volte prigioniera dei patetici miti che insegue. Eppure la macchina procede. E se procede! Che errore sarebbe non accorgersene e non aggiustarla in corsa. La Ue ha attivato un modo centripeto dentro il quale il Canada si è già messo, ma al quale sono già piuttosto vicini Australia e persino Giappone.

Una misura del processo in atto? Canada e Ue (con Islanda, Gran Bretagna e Scandinavia) presidiano una bella fetta di Artico, uno degli snodi commerciali, energetici e militari del futuro. Un bel guaio per chi ne sognava una spartizione tra pochi senza legge. Bravissimi la premier danese Frederiksen e Rubio ad aver avviato la questione Groenlandia verso una soluzione positiva.

Non basta. La prospettiva di una associazione del Canada alla Ue manifesta una crescita non solo quantitativa, ma morfologica dell'Unione Europea. La Ue non diventa solo sempre più grande, ma diventa anche sempre più diversa rispetto ai format politici convenzionali. L'Unione è sempre più simile a come l'avevano pensata De Gasperi, Schumann, Adenauer e Monnet ed è sempre meno lo Stato che si andava immaginando a Ventotene da Spinelli e compagni.

L'Ue sta diventando qualcosa di sempre più diverso da uno Stato e di sempre più simile ad una repubblica, ad una repubblica di republi-

che. Le vecchie categorie fanno fatica a classificare la «cosa» Ue. Il sistema operativo concepito inizialmente da De Gasperi e soci si sta rivelando capace di «far girare» anche il nuovo software immaginato tra gli altri da Carney e Stubb. Si diceva un tempo della Ue: «not a superstate, but a superpower»; si dice oggi: una trama istituzionale sofisticata e di nuova concezione che prova a tenere insieme forza e libertà e così evita che la forza diventi violenza e che la libertà si riduca ad un fantasma.

I patetici identitari nostrani fanno finta di non vedere che alla Ue si avvicinano paesi come un Canada nel quale le due identità costitutive (quella anglofona e quella francofona) non sono assolutamente disposte a dissolversi. Fanno finta di non vedere che i catalani non vogliono l'Europa meno degli altri spagnoli, ma più. Che gli scozzesi non la vogliono meno degli inglesi, che i russi non la vogliono meno degli ucraini ex asburgici di Leopoli. Del resto, non è la repubblica delle repubbliche che deve temere identità locali forti e oneste, a temerle debbono essere gli Stati e i sovranisti. I prezzolati da Putin protesteranno. Del resto sono pagati per farlo.

Problemi ce ne sono? Certo, e grandi. E ce ne saranno di non minori. Quale grande impresa, del resto, non deve affrontare grandi problemi? Siamo sicuri che la Ue li supererà? Nient'affatto. In molte materie sarà dura superare il vincolo paralizzante della unanimità; più si

tarda più diventa urgente e difficile farlo. Fino ai quattro angoli del globo, però, si è certi che l'obiettivo vale la prova e che quanto sta avvenendo mostra che quell'obiettivo è difficilissimo, ma non impossibile. Quelli come l'Afd o Vannacci potrebbero vincere, certo, ma potrebbero anche perdere ed in Svezia hanno perso, come avevano già perso in Ungheria.

La fiaccola della libertà sta tornando da questa parte dell'Atlantico, senza che questo significhi tener chiuse le porte a chi – come la Casa Bianca – si sta prendendo una pausa.

Intanto, per l'Italia (e per la città di Roma) si profila un ruolo strategico. Nessuna grande entità politica, e dunque neppure la Ue, può continuare ad essere solo «di terra», bensì, se vuole essere grande, deve essere «di terra e di mare». La grande repubblica di repubbliche della Ue, non più solo «di terra» (come sarebbe un'Europa solo franco-tedesca), è avviata ad includere l'Atlantico ed ad aprirsi sull'Artico. La missione dell'Italia (e di Roma) è quella di battersi per ricordare che quel disegno ha bisogno anche del Mediterraneo (e viceversa) perché – speculare all'Artico – il Mediterraneo apre all'Africa ed al Medio Oriente, ed indirettamente al subcontinente indiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 25-27%